

Il vertice di Edimburgo



Sulla riunione dei capi di Stato e di governo della Cee piomba l'ultima sortita del presidente Bundesbank sullo Sme

Il ministro del Tesoro tedesco tranquillizza i francesi Barucci: «Così si premia solo la rendita finanziaria»

La bufera monetaria gela i Dodici

Accordo per recuperare i danesi

Una nuova bufera monetaria, provocata dalle dichiarazioni del presidente della Banca centrale tedesca, è caduta sul vertice Cee di Edimburgo con l'effetto di una doccia gelata. I dodici capi di governo bruscamente rimessi di fronte alle rovine dell'ambizioso edificio di Maastricht. Il ministro Barucci: «Continuando così non si crea lavoro e ricchezza, si premia solo la rendita finanziaria»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
EDUARDO GARDUMI

EDIMBURGO «Ormai basta uno stemuto dice un alto funzionario della Cee e i mercati finanziari entrano in fibrillazione». Questa volta è stata sufficiente la malaugurata congiunzione della crisi di una moneta esterna allo Sme la corona non egese e dell'eredità infelice uscita dall'infelice presidente della Banca centrale tedesca Schlesinger il ballo delle valute è subito ricominciato. Il franco francese è tornato bersaglio di una forte corrente speculativa la corona danese ha avuto bisogno di cure massicce e immediate la sterlina irlandese ha addirittura dato l'impressione di potere finire oltre i propri limiti di oscillazione dando così avvio ad una nuova crisi politica dell'intero sistema. Nel pomeriggio di ieri dopo un agitato ma mattinata gli alti addetti ai lavori hanno fatto il possibile per calmare le acque. La frittata però era fatta. Questo vertice europeo che si era proposto di evitare accuratamente i problemi connessi alla crisi delle monete è stato colpito nel modo più brutale.

Tra gli osservatori si chiede quanto i capi di stato e ministri finanziari siano ormai in grado di tenere sotto controllo gli stessi loro apparati di governo. In missione in Thailandia il capo della Bundesbank evidentemente del tutto incurante di quanto intanto stava accadendo a Edimburgo ha candidamente parlato di un possibile nuovo «malinamento» nello Sme aggiungendo che per il momento l'istituto centrale tedesco continuerà a pensare in termini tedeschi. Tradotti in linguaggio popolare ciò significa che la Germania non si pensa neppure ad abbassare i propri tassi di interesse finché la parità monetaria nello Sme non saranno state adeguatamente riviste. Uno scherzetto del genere Schlesinger lo aveva

giocato tre mesi fa quando accennando alla «debolezza» della sterlina aveva provocato un publeno speculativo il ritiro della moneta inglese dallo Sme e una sequela di velenose polemiche anglo-tedesche ancora non spente.

Il ministro del Tesoro tedesco Theo Weigel nella capitale scozzese con il cancelliere Kohl si è subito affrettato a chiarire che non vede alcuna ragione per prosciogliere una «svallutazione del franco francese» e che è esclusa per ora qualsiasi altra operazione di «malinamento». Qualche ora prima la stessa Bundesbank aveva cercato di ridimensionare le dichiarazioni del proprio presidente dicendo che Schlesinger aveva in realtà parlato di «prospettive» e «tempi lunghi». Tutto un malinteso insomma. Che si è però rivelato un bel colpo basso vibrato a questo consiglio di capi di governo bene o male impegnato a tenere a galla un'immagine dell'Europa che fa acqua da tutte le parti.

Piccola o grande che sia stata quest'ultima bufera ha messo davvero a nudo la vera rotta monetaria sulla quale galleggia il vertice scozzese. Si danno un bel da fare ministri e diplomatici a lasciar intendere che successo o fallimento si giocano sullo scioglimento del nodo danese, nel tra e molla sulle cifre del bilancio sopra i dissensi riguardo a modi e tempi dell'allargamento della Comunità. È uno strenuo gioco in difesa un disperato tentativo di tenere a galla un'immagine dell'Europa che fa acqua da tutte le parti.

Con il Portogallo nove ratifiche

BRUXELLES E con il Portogallo sono nove. Dopo l'esito favorevole del voto del parlamento portoghese i capi di governo dei Dodici arrivano oggi, ultimo giorno del vertice di Edimburgo alla discussione sul caso danese avendo già all'attivo altre otto ratifiche del trattato di Maastricht sull'Unione europea. Il sì tedesco votato la settimana scorsa al Bundestag si è aggiunto a quelli già pronunciati in precedenza da Belgio, Francia, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Italia e Spagna. Il sì olandese è considerato da tutti un fatto acquisito. Un solo paese ha finora rifiutato la ratifica, la Danimarca con il referendum del 2 giugno e il governo di Copenaghen spera di correggere quel risultato vincendo una nuova consultazione popolare da tenere in primavera sulla base di deroghe che la Danimarca sta negoziando a Edimburgo con gli undici partner. A parte il caso danese solo in Gran Bretagna la via verso la ratifica appare accidentata. Il voto finale è previsto solo dopo il referendum «bivale» danese a conclusione di un dibattito parlamentare proceduralmente lungo e politicamente assai difficile a causa in particolare delle divisioni nel partito conservatore sul quale pesa la minacciosa «spada di Damocle» rappresentata dalla Thatcher. L'ex lady di ferro ha infatti annunciato un'aspra battaglia contro tutti gli «eurotraditori» a cominciare da quelli che si annidano nel suo partito. Il premier John Major ha tentato di ottenere la ratifica intorno a Natale ma ha dovuto ripiegare sui tempi più lunghi. Contrarie a qualsiasi cedimento di sostanza sul trattato di Maastricht si sono dichiarate le forze politiche aderenti al Pse, partito socialista europeo, riunite a Edimburgo alla vigilia del vertice dei Dodici. Nella dichiarazione finale i leader del Pse hanno sottolineato la possibilità di un allargamento dell'Unione ad altri paesi del vecchio continente come l'Austria e la Norvegia che si sono dichiarate interessate a entrare a pieno titolo nel «treno» di Maastricht.

L'economista Marcello De Cecco: «La Germania ha rotto gli equilibri»

«Quest'Europa è un'illusione la guerra dei cambi lo ha svelato»

ROMA Non fa più notizia l'Europa divisa con l'Italia tuttora in bilico. Farebbe invece notizia sapere come i leader politici intendono uscire dall'impasse in cui si trovano. Una cosa è certa la crisi va in tana ha scosso di fondo i fondamenti del castello europeo. La lunga fase di stagnazione dell'economia impedisce a tutti i paesi di sfruttare la piccola spinta di crescita che sta per arrivare dagli Stati Uniti. Le vecchie ancora, siano monetarie (lo Sme) siano diplomatiche (il trattato di Maastricht) non funzionano più.

Professor De Cecco, davvero le cose stanno così?

Il sistema monetario europeo che abbiamo conosciuto finora è in pezzi. Semplicemente non c'è più. Il motivo non sta solo nel fatto che alcune valute sono fuori dal patto di cambio che lira e sterlina non rientrano nello Sme per molto tempo. Sia soprattutto nel fatto che la crisi valutaria di settembre ha accelerato un processo di allontanamento dal progetto europeo scritto a Maastricht. L'Europa a due ve-

La crisi monetaria ha messo a nudo le illusioni del sogno di Maastricht. Gli equilibri politici ed economici europei sono saltati con l'unificazione tedesca e l'unità a 12 è stata sostituita dall'asse franco-tedesco. Ma l'Europa a due velocità potrebbe anche scatenare aggressioni commerciali tra i partner. Intervista a Marcello De Cecco, professore di economia monetaria all'Università di Roma.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

La cooperazione tra i 12?

È troppo semplicistico porre il problema in questi termini. Ho letto le dichiarazioni del presidente Schlesinger sullo Sme come moltiplicatore di tensioni speculative e le spero così. La Bundesbank deve riscarsarsi all'esterno del fatto di aver dovuto accettare in Germania una unificazione monetaria con la ex Rdt che puntava a un modo diverso di procedere in modo diverso per tappa progressive non sulla base del cambio 1 a 1 con il marco orientale. Le posizioni delle banche europee a nascono da ragioni interne. Tanto più procedono le tappe dell'unificazione

Copenaghen strappa 4 esenzioni per entrare nel club Maastricht

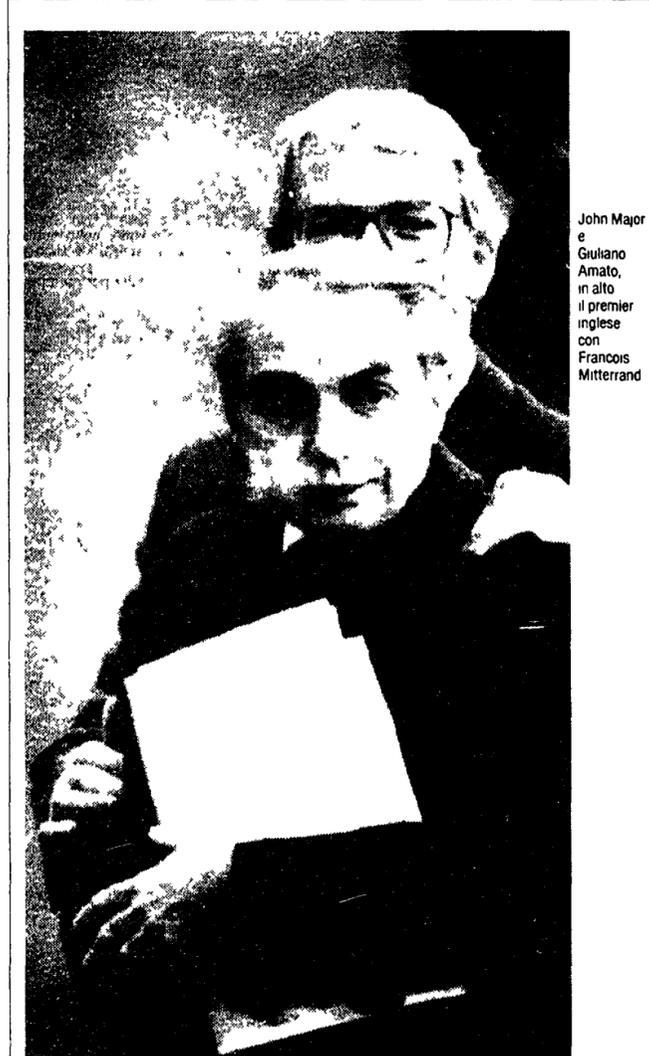
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SILVIO TREVISANI

EDIMBURGO Si incontrano alle 10 nel castello di Maria Stuarda. Hollywoodhouse è il primo a parlare è Egon Klepach il presidente tedesco del Parlamento europeo. Il Consiglio europeo dice sinistramente in un momento critico ed estremamente importante in cui si tratta di garantire il futuro della comunità. Non dobbiamo permettere che la convinzione di essere in crisi prenda il sopravvento. Qui a Edimburgo è necessario trovare soluzioni ai problemi di fondo per ridare fiducia ai cittadini della Comunità. Così come al resto del mondo. Tutti si attendono da noi gesti concreti. Finito il discorso il presidente ha abbandonato la sala e con lui si è andata forse anche la volontà di armare ad un chiaro intento decisivo sui destini e sulla sopravvivenza dell'Europa. Intanto dentro i dodici leader hanno iniziato i lavori e si è proprio affrontato il nodo apparentemente più spinoso la questione danese. Lora della verità l'aveva definita Mitterrand. Ma l'orologio europeo anche questa volta è stato spostato in avanti. Ci spieghiamo come tutti sanno i danesi che avevano detto no a Maastricht il 2 giugno scorso che dono diverse esenzioni al trattato per poter sottotornere nuovamente al voto popolare a Maastricht ridotto ottenere



Il sì e quindi permettere a tutti gli altri paesi di far entrare in vigore gli accordi (che hanno bisogno di una ratifica a 12). La Cee aveva davanti a sé due strade. La prima respingere la richiesta di esenzioni di Copenaghen non accettare i tempi lunghi preventivati e decidere di andare avanti con chi sta trasformando il trattato in un accordo intergovernativo tra 11 o 10 paesi a seconda che la Gran Bretagna che si è nascosta sino ad ora dietro il problema danese decida di seguire o andarsene. Questo era in sintesi il senso delle dichiarazioni di Mitterrand e di Delors. Da giorni scorsi che oltre a ribadire questa tesi in maniera più o meno esplicita si è discusso di un compromesso. Sinora però così non è stato e ieri al termine di una lunga discussione si è scelta la seconda via quella del compromesso a tutti i costi per andare avanti in dodici anche a costo di allungare ulteriormente i tempi e stabilire il meccanismo di precedenti di una integrazione europea alla carta come si è detto a menu variabile. Secondo il testo del documento poi inviato per la definitiva stesura ai

cosiddetti «sherpa» si prevede un «accordo intergovernativo» con conseguenze giudiziarie «vincolanti» in cui vengono accettate le quattro richieste di esenzioni avanzate dal premier danese Schlüter e che riguardano la non partecipazione alla moneta unica, la non adesione alla politica comune di difesa, nessuna integrazione per Giustizia e lotta alla criminalità niente cittadinanza europea. Le deroghe però varrebbero sino al 1996 anno in cui il trattato di Maastricht prevede la riapertura delle conferenze intergovernative e una rinegoziazione degli accordi. Vi sarà in aggiunta una dichiarazione unilaterale della Danimarca che afferma che con queste deroghe non intende assolutamente mettere in discussione gli obiettivi di Maastricht. La Danimarca ha avanzato qualche ulteriore riserva circa la limitazione al '96 e la formulazione delle esenzioni ma per bocca di Schlüter ha poi affermato che se si terrà conto delle sue osservazioni il popolo danese dirà sì e ha annunciato che in ogni caso il nuovo referendum si terrà ad aprile o a maggio. La notizia ha reso felice Kohl il



Onu, in Macedonia 700 caschi blu

ATENE Settecento caschi blu saranno inviati in Macedonia in un'operazione di «dissuasione» contro l'allargarsi della crisi in Bosnia. La decisione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu di allargare la missione jugoslava è giunta dopo una lettera del primo ministro greco al premier britannico John Major, capo in carica della Comunità europea. «Ogni deviazione dalle decisioni prese dal vertice di Lisbona sulla questione macedone provocherà una tragica destabilizzazione nei Balcani», scrive Costantino Mitsotakis. Il testo della lettera inviata alla vigilia del vertice di Edimburgo ed inviata per conoscenza agli altri capi di Stato e di governo dei paesi Cee è stato reso noto ieri ad Atene dalla presidenza del Consiglio. La Grecia si oppone al riconoscimento della vicina repubblica dell'ex federazione jugoslava con il nome di Macedonia («usato da Tito e da Stalin» nel tentativo di impossessarsi di territori greci) sostiene Mitsotakis e tale posizione era esplicita nella dichiarazione del 12 formulata a Lisbona. In questi ultimi mesi ricorda il premier la Grecia ha adottato una serie di iniziative a favore di Skopje «per ridurre le tensioni e costruire un clima di fiducia» fra cui l'offerta di assistenza economica e di una garanzia sulla integrità territoriale contraccambiata tuttavia secondo Mitsotakis da una «escalation delle provocazioni». Per Atene i leader di Skopje sentono che la comunità non sostiene con fermezza la decisione presa a Lisbona e credono di poter prevalere mantenendo il loro impudimento. È invece necessario che essi abbandonino l'identità dell'epoca della guerra fredda così come hanno fatto altre nazioni comuniste incluse nell'Unione Sovietica. Infine si dice impegnato a contribuire al «comune sforzo» per dare a Skopje l'assistenza economica e umanitaria di cui ha bisogno nelle presenti difficoltà e propone anzi che tale aiuto sia incanalato attraverso la Grecia nella speranza che si crei un clima costruttivo tra i due paesi.

La Germania per risollevarsi alla fine degli anni 70 per indovinare il marò accumulare forti surplus commerciali conquistando i mercati abbandonati dalla politica socialdemocratiche fondate esclusivamente sulle filiere ad alta tecnologia a detrimento di settori considerati maturi come il tessile. Le ha permesso come ai partner di salvare la politica agricola comune che non sopporta cambi flessibili e svalutazioni competitive. Oggi le convenienze sono cambiate questo è il punto.

È l'unificazione tedesca ad aver rimescolato le carte...

Esattamente. L'unione economica e politica europea il trattato di Maastricht per intenderci è figlio di un ciclo che sta ormai alle spalle. Quando i leader orientati cominceranno a marciare la Germania non sarà più il paese che era nel 1989. Sarà un paese grande una volta e mezzo un paese che avrà una capacità di attrazione geopolitica e finanziaria moltiplicata. A quel punto l'Europa avrà abbandonato il vecchio polcentrismo costituito da paesi a dimensio- ne geopolitica ed economica comparabile. Per questo la Germania resta ancorata all'idea di un asse franco-tedesco. Non è un cambiamento da poco.

Nel suo ragionamento è come se la Gran Bretagna non esistesse.

Colpa del suo isolazionismo del continuo tira e molla sulla scelta europea. D'altra parte da tempo crede esista una convergenza tra governo inglese e banca centrale tedesca per frenare l'Europa unita ed è un problema anche per il cancelliere Kohl. I veri guai riguardano la Francia. Nel patto con il dollaro l'Inghilterra era junior member rispetto ai senior americani. Mitterrand o chi lo sostituirà accetterà il ruolo da comprimario senza poter intervenire sulle scelte monetarie ed economiche tedesche? Il governo di Fargi è sottoposto a forti pressioni perché non c'è interesse del partito industrialista che tiene insieme gli esportatori e i loro dipendenti. L'opposizione di centrodestra tiene un franco appiccicato al marco bersagliato come sono dalle svalutazioni competitive di italiani, spagnoli, inglesi. Altro che cooperazione. Ma anche la Germania è di fronte ad una scelta precisa. Questioni monetarie negoziate commercialmente e politica agricola europea sono strettamente intrecciate. Se le monete cominciano a danzare di fluttuazione in fluttuazione il meccanismo si sfalda senza che la danza si rovini. Scendere sui produttori. A questo si aggiunge che la scelta di un marco più stabile che forte in sé attraverso alti tassi di interesse diffonde il «flusso» in non crescita.

In questo scenario, l'Italia che deve aspettarsi?

Quando le cose vanno male per la Germania anche l'Italia si prende i suoi raffronti. In una fase congiunturale difficile il primo effetto della disunione monetaria sarebbe zero gli accordi di cartello tra i grandi imprese e gli accordi di cartello di solito non passano per l'Italia neppure fuori del settore automobilistico.